

افغانستان آزاد – آزاد افغانستان

AA-AA

چو کشور نپاشد تن من مباد بدین بوم و بر زنده یک تن مباد
همه سر به سر تن به کشتن دهیم از آن به که کشور به دشمن دهیم

www.afgazad.com

afgazad@gmail.com

European Languages

زبانهای اروپایی

ICAWPI.ORG

25.03.10

International Campaign Against War on the People in India

E' partita la Campagna Internazionale contro la guerra portata al popolo indiano

La Campagna Internazionale contro la Guerra contro il Popolo Indiano (ICAWPI) è stata promossa per funzionare da centro coordinatore, per la ricerca di sostegno internazionale alla resistenza delle popolazioni dell'India contro l'offensiva militare sferrata a tutto campo dallo Stato indiano contro il suo stesso popolo. ICAWPI è un'estensione internazionale dell'opposizione diffusa e delle iniziative contro questa guerra genocida che mira a schiacciare con la forza la resistenza eroica dei popoli tribali nel cuore dell'India e a consegnare queste terre ricche di minerali e materie prime alle corporazioni internazionali come Vedanta, Rio Tinto, Posco e altre. Questa guerra aperta, che ha il fine di facilitare il saccheggio del territorio e delle risorse da parte di corporazioni indiane e internazionali per profitti favolosi e la distruzione dell'ambiente naturale dove vivono in grande quantità i più poveri dei poveri dell'India, viene denominata Operazione Caccia Verde (Green Hunt). In altre regioni dell'India questa stessa operazione assume altri nomi: lo Stato indiano che senza vergogna cerca di coprire questa impresa banditesca contro il suo popolo e il proprio asservimento all'imperialismo dietro il pretesto "guerra contro i naxaliti" sta imponendo ovunque nel paese un regime di terrore e repressione nei confronti di singoli, forze democratiche e progressiste. Innumerevoli intellettuali, autori, registi, accademici e altri professionisti come avvocati e medici che rifiutano categoricamente le menzogne dello Stato indiano e l'aperto disprezzo per i diritti civili e umani hanno preso parte a raduni e dimostrazioni di massa e a vari forum in India per fare sentire la propria voce e unire le forze, per opporsi allo Stato e difendere la giusta causa delle popolazioni tribali oppresse. Nel corso di queste iniziative innumerevoli persone sono state arrestate e imprigionate. Sofferenze e restrizioni indicibili sono state imposte al popolo. L'opinione pubblica Internazionale è tenuta all'oscuro in maniera indecente su quanto accade, mentre i mezzi di comunicazione più importanti continuano a ripetere le affermazioni dello Stato indiano che fanno dell'India "la più grande democrazia del mondo" e dei maoisti, che devono essere a tutti i costi spazzati via, la più grave minaccia ad essa. Così i media giustificano il loro silenzio e benedicono lo Stato indiano che perpetra questi crimini in

nome della “guerra contro il terrorismo”. Oltre cento tribali sono già stati uccisi a Chhattisgarh, Orissa, nel Bengala Occidentale e a Jharkhand in questa guerra brutale, denominata Operazione Green Hunt. Migliaia di persone sono state torturate, mutilate, cacciate dai loro villaggi, le donne sono state violentate, le case bruciate e i villaggi ridotti in cenere. Sebbene il Governo dell’India abbia imposto una censura non ufficiale ai mezzi di comunicazione perché non pubblicino resoconti sulle operazioni di sterminio, giornalisti democratici e organismi per i diritti civili stanno facendo ogni sforzo per rendere pubblici i fatti di questa guerra. ICAWPI intende sensibilizzare i sinceri democratici e gli amanti della libertà in tutto il mondo alla situazione del popolo indiano, perché possano unirsi, mettere in campo iniziative atte a rompere il silenzio internazionale e raccogliere in tal modo il sostegno e la solidarietà necessaria alla giusta lotta del popolo indiano. Informazioni sull’Operazione Green Hunt e sulla resistenza popolare sono disponibili in www.icawpi.org - un sito web che riporta materiali su questo tema e sulla campagna.

Chiediamo a tutte le formazioni democratiche e progressiste di prendere iniziative e coordinare il loro sforzi con ICAWPI. Resoconti di azioni, assemblee e lettere di solidarietà e di interessamento saranno pubblicate su questo sito. Per il lancio di questa campagna, ICAWPI aveva invitato ad organizzare dimostrazioni e azioni di protesta di fronte alle assemblee e ai consolati indiani il 5 febbraio 2010 ovunque fosse possibile. Ulteriori azioni, eventi, assemblee sono in via di pianificazione e saranno annunciati a breve termine. Il sito web pubblica anche informazioni sugli eventi in Europa e altrove, per discutere sull’argomento e trovare modo di diffondere consapevolezza su quanto accade e sviluppare azioni unitarie. Potete contattare ICAWPI tramite info@icawpi.org . Potete ricevere aggiornamenti regolari o ultime notizie sull’Operazione Green Hunt e la campagna internazionale iscrivendovi alla mailing list pubblica, mandando una e – mail vuota a info-request@lists.icawpi.org 3 febbraio 2010

L’Operazione Green Hunt, la lotta popolare in India e la campagna internazionale.

A cura della Campagna Internazionale Contro la Guerra Contro il Popolo in India (ICAWPI)

15 Marzo, 2010

In tutto il mondo la gente si pone domande sulla natura della società e del governo indiano, e sulla guerra contro gli adivasi – la popolazione tribale - che recentemente è stata lanciata dal governo con l’assistenza strategica degli USA e di Israele.

Molti commentatori ammettono che il popolo indiano ha sofferto molto sotto il dominio britannico. Oggi, si dice, l’India è sulla strada di un progresso tecnico e di uno sviluppo rapidi: l’India ha al sua propria Silicon Valley, centri di ricerca e sviluppo ad alta tecnologia e call centers per qualsiasi cosa da Amazon a Victoria’s Secret. Si è andata creando una nuova ricchezza a ritmo rapido, si sta sviluppando un’ampia classe media che fa shopping nei viali, che frequenta i cinema multisala e che ha auto d’importazione, e molta di questa ricchezza si sta facendo strada tra i villaggi e gli slums urbani che abbiamo visto in Slumdog Millionaire.

La più grande democrazia del mondo?

L’affermazione più comune è che l’India sarebbe “la più grande democrazia del mondo”. Si dice che il governo eletto dell’India ha posto fino all’oppressivo sistema delle caste, che assegnava ciascuno a una casta specifica e a determinati tipi di lavoro nella propria vita. Il governo dice che sta risolvendo il problema riservando una certa percentuale nei posti di lavoro e nelle scuole per i Dalit (gli intoccabili) e per altre caste inferiori, ma il sistema delle caste continua a determinare la realtà sociale degli indiani, specialmente nelle aree rurali.

La grande maggioranza del miliardo e 200 milioni di persone che vivono in India non ha possibilità di determinare la propria vita. Le condizioni di vita e di lavoro non sono cambiate in meglio dai tempi coloniali a oggi. Secondo uno studio del 2008 dell'Agenzia degli USA per lo Sviluppo Internazionale, tre quarti della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno. L'analfabetismo è diffuso nelle campagne, dove più della metà delle donne non può leggere e scrivere e dove molti bambini lasciano la scuola per sostenere le loro famiglie. Nonostante le loro pretese "socialiste", i governi che si sono succeduti dai tempi dell'indipendenza del 1947 hanno sempre posposto e rimandato la scuola gratuita e obbligatoria per i bambini.

Lo spettro della fame aleggia costantemente sul capo di milioni di persone. Negli ultimi dieci anni, quasi 200.000 coltivatori si sono suicidati bevendo pesticidi perché non tenevano il passo con gli obblighi di pagamento dei prestiti. In Andhra Pradesh e Karnataka, in prima linea nella "modernizzazione" dell'agricoltura, i coltivatori sono stati indotti a credere che avrebbero tratto beneficio da un approccio più orientato verso il mercato. La coltivazione a capitale intensivo, che richiede prestiti per fertilizzanti e pesticidi, e un nuovo orientamento verso terre a irrigazione più intensiva ha promesso prezzi alti e grandi guadagni – ma il regime del WTO dei mercati aperti ha significato abbassamento dei prezzi agricoli e i coltivatori non sono stati in grado di recuperare i costi.

Dalit: L'India è una società vasta, variegata ed estremamente oppressiva. Circa il 30 % della popolazione sono Dalit, confinati a lavori come la raccolta della spazzatura nelle città e il trasporto degli escrementi nei villaggi. Il sistema di riserva indiano ha creato una nuova elite Dalit (simile in qualche modo al programma contro le discriminazioni negli USA), ma per la grande maggioranza di questa popolazione la vita è sempre un inferno sulla terra.

I Dalit sono i più oppressi tra i contadini, che sono la maggioranza della popolazione. I coltivatori sbarcano il lunario su appezzamenti di terreno in media da mezzo ettaro a cinque, secondo lo stato, difficilmente sufficienti per mantenere una famiglia ma abbastanza per dare alimento a uno strato di banchieri e altri prestatori di denaro a usura. Un terzo dei lavoratori nella campagna, cioè circa 80 milioni di persone, non hanno terra.

Contadini: Alcune delle lotte più dure degli anni recenti – inclusi i movimenti popolari vittoriosi a Singur e Nandigram nel Bengala Occidentale che fermarono la costruzione di un impianto Tata e un enorme complesso petrolchimico di proprietà straniera – si sono sviluppate tra contadini e Adivasi minacciati di essere sradicati dalla loro terra da compagnie minerarie o da corporazioni operative su più di 500 Zone Economiche Speciali appena create.

Si tratta di quelle che sono meglio conosciute come Zone di Sfruttamento Speciale, dove scioperi e sindacati sono proibiti, e dove operano corporazioni di sviluppo non legate alle leggi indiane. Decine di migliaia degli abitanti dei villaggi di Orissa combattono contro i piani di "sviluppo" capitalistici di POSCO, una compagnia dell'acciaio statunitense e sud coreana, e di Vedanta, una compagnia britannica, che avrebbe conseguenze economiche ed ecologiche devastanti per la popolazione indigena Gondh.

Adivasi: Almeno 100 milioni di Adivasi vivono nelle aree forestali dell'India centrale e orientale. Non sono mai stati conquistati dai britannici, né dagli ariani e dai musulmani prima di loro. Gli Adivasi non sono parte del sistema delle caste e hanno costumi collettivi che includono la partecipazione delle donne alla forza lavoro e alla vita politica. L'India ha il più alto numero di indigeni al mondo dopo il Messico, e gli Adivasi sono protetti dalle convenzioni ONU sui diritti delle popolazioni indigene.

Gli Adivasi vivono in aree che contengono le più ricche risorse naturali dell'India. La maggior parte dei minerali di ferro, della bauxite e del carbone vengono da Chhattisgarh,

Orissa, Jharkhand e Andhra Pradesh. Parafrasando Arundhati Roy, i capitalisti indiani e multinazionali pensano che gli adivasi se ne stanno seduti in cima ai *loro* minerali e stanno sottraendo le ricchezze che a *loro* spettano. Queste compagnie macina profitti hanno già firmato centinaia di Protocolli d'Intesa [MoUs: Memoranda of Understanding, N. d. T.] con i governi statali per iniziare l'estrazione mineraria e costruire industrie per l'acciaio, l'alluminio e altro.

Gli Adivasi – e le organizzazioni democratiche e progressiste che hanno lavorato tra di loro per decenni in alcune aree – si frappongono ai loro elaborati piani per sfruttare queste ricchezze. Uno di questi gruppi è il Partito Comunista dell'India (maoista), che ha costituito governi paralleli in molte aree Adivasi, che organizzano la coltivazione collettiva e la ricerca agricola e lo sviluppo, si impegnano in progetti di irrigazione, costruiscono scuole, centri di salute e strade con materiali locali. Il governo indiano si propone di distruggere questi sviluppi politici e sociali nelle regioni abitate dagli Adivasi per appropriarsi dei minerali che sono valutati bilioni di dollari ed euro e trilioni di rupie indiane.

Salwa Judum: Quello che ha precorso immediatamente l'operazione militare chiamata in codice Green Hunt [Caccia Verde, N. d. T.] è stata la formazione Salwa Judum (Caccia Purificatrice) nel 2005. Il S.J., una milizia privata armata dal governo, ha svuotato 644 villaggi del Chhattisgarh dei loro abitanti (tutti considerati sostenitori dei maoisti) e ha ridotto i villaggi Adivasi a rovine fumanti. Questa brutale campagna militare ha ucciso migliaia di abitanti dei villaggi e ne ha sradicato 300.000 dalla regione. Il S.J. ha rinchiuso almeno 50.000 adivasi in squallidi campi di concentramento simili ai villaggi strategici che gli USA misero su in Vietnam nel tentativo fallimentare di separare il popolo vietnamita dal Fronte di Liberazione Nazionale.

Dopo cinque anni di mobilitazione politica attraverso tutta l'India – inclusi aspri scontri in Chhattisgarh tra Forze Speciali di Polizia/paramilitari e maoisti – le forze del S.J. sono in ritirata. Secondo il gandhiano Himanshu Kumar, che sostiene gli Adivasi nel Chhattisgarh del sud, quelli sradicati dal S.J., questa campagna ha generato una rabbia diffusa ad ampio raggio ed è stata il miglior mezzo di reclutamento che i maoisti abbiano mai avuto in molti anni.

Il movimento di Lalgarh: Per molti versi, l'Operazione Green Hunt è stata una reazione del governo indiano – e dei capitalisti indiani e imperialisti di cui esso è fronte – alla sconfitta di Salwa Judum a Chhattisgarh e delle similari milizie tribali sostenute dal governo a Bihar e in altri stati. È anche una risposta agli eventi sbalorditivi che sono seguiti nella regione di Lalgarh del Bengala occidentale.

A partire dal novembre 2008, decine di migliaia di Adivasi organizzati nei Comitati Popolari contro le Atrocità Poliziesche sono insorti contro il Partito Comunista dell'India (Marxista), il partito capitalista a denominazione impropria che oggi è la forza dominante del governo del “Fronte di Sinistra” al potere da decenni nel Bengala Occidentale. Questo partito, noto come CPM, è salito al potere grazie allo sterminio di 18.000 attivisti del Partito Comunista dell'India (marxista-leninista) negli ultimi anni Sessanta e nei primi anni Settanta.

Dopo anni di sistematica brutalità poliziesca, e dirottando nelle proprie tasche fondi che spettavano agli Adivasi, i dirigenti e i quadri del CPM sono stati espulsi dalla regione di Lalgarh. Come risposta, lo stato indiano ha ricoperto la regione di paramilitari e polizia che hanno subito perdite pesanti ma trovato scarso esito nel trovare maoisti, che sono capaci di mescolarsi alla popolazione con facilità perché sono in massima parte Adivasi, e hanno ampio sostegno politico.

Repressione politica: A completamento della repressione militare nella regione di Lalgarh e in altri stati tramite l'Operazione Green Hunt, il governo centrale, il governo

“comunista” del Bengala Occidentale e altri stati hanno dichiarato l’essere membro del Partito Comunista dell’India (maoista) un crimine (un crimine politico) punibile con svariati anni di carcere. Lo Stato centrale e molti stati hanno passato anche leggi come il draconiano Atto per la Prevenzione delle Attività Illegali (UAPA) del 2008, dove chiunque sia accusato di avere contatti con i maoisti può essere tenuto in carcere senza processo né possibilità di uscire con cauzione per 180 giorni. Quando i processi si fanno, si tengono in segreto con l’identità dei testimoni pure tenuta segreta. Queste leggi fasciste sono una caratteristica usuale della “democrazia indiana” in tutto il periodo successivo all’indipendenza. L’UAPA è applicato a largo raggio oggi nel Bengala occidentale specialmente contro gli intellettuali e gli attivisti dei diritti umani di Calcutta – alcuni che sostengono politicamente i maoisti, altri progressisti che sono falsamente accusati di essere loro sostenitori.

Dopo decenni di applicazione di leggi “antiterrorismo” come TADA e POTA [TADA: Atto contro Attività Terroristiche e Disturbative, e POTA: Atto di Prevenzione delle Attività Terroriste, N. d. T.], le prigioni indiane sono riempite da più di 100.000 prigionieri politici, inclusi un gran numero di gente del Kashmir, musulmani, gente del Nord Est (vedi sotto) e maoisti, in condizioni di vita squallide che li portano a morte prematura. Queste condizioni, inclusa la negazione delle necessarie cure mediche, ha portato recentemente alla prima vittima della UAPA a Calcutta, il direttore dell’edizione bengalese della rivista *People’s March*.

Musulmani e cristiani. L’India ha la terza più grande popolazione musulmana del mondo, cioè 160 milioni di persone. I musulmani sono significativamente più poveri degli indù. I musulmani indiani vivono in ghetti urbani e in villaggi separati, dove sono periodicamente angariati da folle indù animate dall’ideologia sciovinista Hindutva. La piccola minoranza cristiana dell’India (molti di loro sono indù di caste inferiori che si sono convertiti per uscire dal sistema delle caste) pure devono affrontare pesanti persecuzioni religiose con l’insorgere di organizzazioni fondamentaliste indù come gli RSS [Rashtriya Swayamsevak Sangh, Organizzazione Nazionale dei Volontari, N. d. T.]

Le **donne** in India sono ancora maritate dalle loro famiglie senza tenere in alcun conto dei loro desideri, e i matrimoni spesso richiedono alte doti. Sebbene le doti siano state proibite nel 1961, il pagamento in denaro o in natura da parte della famiglia della sposa a quella dello sposo è ancora praticato presso le famiglie indiane benestanti. Gli abusi riguardo alle doti sono un fenomeno in crescita in India, particolarmente il rogo delle spose – il rogo di quelle donne le cui doti non sono considerate sufficienti dai loro mariti o parenti acquisiti. Le percosse domestiche e gli stupri sono endemici e raramente puniti da polizia e corti notoriamente venali e maschiliste. Le donne sono escluse da molte professioni e occupazioni ad alto reddito.

Kashmir e stati del Nord Est. Infine, l’India è una carcere per le nazioni. Quasi due milioni di soldati dell’Esercito Indiano occupano lo stato musulmano settentrionale del Kashmir, dove combattono contro commandos che vengono dal Pakistan, che pure rivendica la nazione, e negano il diritto all’autodeterminazione al popolo del Kashmir. Nei piccoli stati del Nord Est (Assam, Arunachal Pradesh, Manipur, Meghalaya, Mizoram, Nagaland and Tripura) i militari indiani portano avanti operazioni contro-insurrezionali tese a sopprimere i movimenti di liberazione nazionale- Un terzo del paese è sotto legge militare e le garanzie costituzionali non sono applicate.

Come è stato sottolineato da un critico, diversamente dagli Stati Uniti e da altre grandi potenze che hanno usato le loro forze militari in imprese imperialiste all’estero, “le forze militari indiane sono state usate principalmente contro il popolo indiano: contro il popolo del Kashmir, i Nagas, gli Assamesi, le popolazioni del Nord Est, i Musulmani, i Dalit, gli Adivasi o...i maoisti.”

Attori politici – non vittime

Un'altra serie di miti ben propagandati dipinge il popolo dell'India come vittime che non sono capaci di ergersi a lottare per i propri interessi. L'India si presenta ai media occidentali come alberghi a 5 stelle e siti turistici, o come operatori di call centers che si chiamano John o Susan – o come vittime, immagini su manifesti per raccogliere fondi in progetti a fini caritativi.

Il popolo indiano ha una storia di lotta lunga e fiera, che è anche lotta rivoluzionaria. Negli anni recenti, contadini, operai, Dalit e Adivasi hanno forgiato comunità e organizzazioni unite, e le idee politiche necessarie per ergersi contro il potente Stato indiano, la cui forza militare è terza in quantità solo dietro a Cina e USA.

Le comunità e le organizzazioni popolari richiedono la nostra comprensione e il nostro sostegno politico, non la nostra carità – o peggio, la nostra pietà. Per un'offensiva militare senza precedenti che è nota come l'Operazione Green Hunt, il governo indiano ha mobilitato più di 100.000 soldati, [che si aggiungono a 150.000 di forze di polizia e paramilitari, N. d. R.] con elicotteri, aerei telecomandati di sorveglianza e unità da combattimento pesante dal Kashmir e da Nagaland, per attaccare le aree dell'India orientale e centrale dove gli Adivasi sono meglio organizzati e dove i maoisti hanno massima forza.

I combattimenti sono cresciuti costantemente da novembre, con le maggiori azioni concentrate a Chhattisgarh, ma i militari hanno difficoltà a trovare i maoisti, che si dimostrano come indistinguibili dal popoli e che lanciano periodici attacchi di sorpresa alle forze occupanti.

Ecco perché parte questa Campagna Internazionale contro la Guerra contro il Popolo dell'India (ICAWPI). La campagna è stata lanciata nel gennaio 2010 da attivisti di India, Europa e USA per sostenere la lotta del popolo nelle regioni degli adivasi per resistere contro l'Operazione Green Hunt e per fermarla. Ci stiamo impegnando in vari campi:

(1) Informazione: Stiamo pubblicando una serie di materiali informativi sulle condizioni in India, sull'Operazione Green Hunt e le lotte popolari in india. Il sito web di ICAWPI (www.icawpi.org) ora ha più di duecento articoli catalogati nelle sezioni Notizie, Resistenza, Analisi/Opinione e la Campagna, ed è una fonte inestimabile per attivisti, insegnanti e studenti. Gli organizzatori di ICAWPI in molti paesi esporranno questo materiale tramite in viaggi per conferenze, forum informativi, proiezione di film e azioni di solidarietà.

(2) Mobilitazione politica. Attivisti a Delhi hanno organizzato marce, conferenze stampa e forum contro l'Operazione Green Hunt. Attivisti guidato da organizzazioni di immigrati turchi e curdi in Europa hanno organizzato una mezza dozzina di dimostrazioni che condannano l'Operazione Green Hunt di fronte alle ambasciate e consolati dell'India il 5 febbraio 2010. Altre azioni saranno pianificate nelle più importanti città indiane questa primavera.

A fine febbraio, quando il governo indiano andava dichiarando che la guerra (l'Operazione Green Hunt) era dovuta solo al fatto che i maoisti insistevano nel combattere, Kishenji, un visibile (e inafferrabile) dirigente del CPI(maoista), ha posto una sfida coraggiosa al governo indiano. Ha dichiarato un cessate il fuoco di 72 giorni, proponendo di stracciare i MoUs tra gli stati e i capitalisti, di interrompere gli omicidi di massa degli Adivasi, e di iniziare negoziati su materie come la fine degli "assassinii durante scontro a fuoco" (assassinii di maoisti e di sospetti sostenitori), come la liberazione di decine di migliaia di prigionieri politici incarcerati in condizioni terribili, e il ritiro delle forze militari e paramilitari dai sette stati di Chhattisgarh, Orissa, West Bengal, Jharkhand, Bihar, Maharastra e Andhra Pradesh dove l'Operazione Green Hunt sta andando avanti o si sta preparando.

Molti intellettuali e attivisti e organizzazioni dei diritti umani si sono espressi pubblicamente a sostegno di questa offerta e stanno lottando contro il muro di silenzio dei media per rompere il muro di silenzio dei media borghesi sui suoi reali contenuti (Su www.icawpi.org ci sono notizie al riguardo)

Il Ministro dell'Unione PC Chidambaram, il maggiore architetto dell'Operazione Green Hunt (e che prima era avvocato della Enron) ha assunto l'unica posizione possibile dato il fatto che è rappresentante politico della classe dominante indiana e degli imperialisti degli USA e della UE che gli stanno dietro. Chidambaram dice che non ci possono essere colloqui di pace finché i maoisti "non rinunciano alla violenza" – il che significa che si dovrebbero disarmare mentre il governo resta libero di attaccare loro, gli Adivasi e altri settori popolari. E non dice nulla della sospensione delle libertà costituzionali in un terzo del paese e dell'ampio uso di "assassinii in scontri a fuoco" (assassinii politici) e delle torture nelle aree di conflitto.

Questo non è accettabile per la nostra campagna e per molte forze politiche dell'India, che invece desiderano prendere in considerazione i maoisti sulla base della loro offerta. La campagna sta facendo tutto il possibile, particolarmente in India ma anche in altri paesi, per costringere il governo indiano a un cessate il fuoco di due mesi e mezzo, entro cui le questioni che hanno dato origine all'Operazione Green Hunt possano essere discusse da entrambe le parti e dal pubblico.

(3) Lavoro nei media. Dobbiamo rompere il silenzio stampa dei media sull'Operazione Green Hunt, sulle lotte popolari che vi si oppongono, e combattere le menzogne sul movimento maoista – che sarebbe ciecamente violento e irragionevolmente opposto a partecipare alle elezioni. Quest'opera include lettere ai direttori, articoli di approfondimento, dimostrazioni di protesta soprattutto rispetto ad articoli di giornale che mistificano i fatti, una vasta distribuzione di materiali di propaganda nei media progressisti, e particolarmente sulla rete.

(4) Campagna Animiltarista: Desideriamo organizzare una campagna per tagliare le spese militari, le esercitazioni militari congiunte, e l'addestramento nella contro insurrezione da parte degli USA, di Israele e di altre forze militari imperialiste finché le armi dello Stato indiano sono puntate contro i più poveri del popolo dell'India.

Vi preghiamo di unirvi nel lavoro della campagna e di spargerne la voce tra amici, familiari, tra chi lavora con voi e nel mondo intero.